

Il libro "Il giovane Mozart in Vaticano"

## I cantori sistini, il genio e la lode a Dio

di PAOLO MATTEI

**A** Mozart «è stato concesso di far udire non più la propria musica ma quella del mondo creato, vale a dire la lode di Dio che il creato proclama... Mozart non ha mai propriamente cercato di esprimere sé stesso, di esteriorizzare la sua vitalità, le pene del suo cuore, la sua pietà, né di proporre un qualsiasi programma. Egli era magnificamente libero dalla mania di dovere e di voler dire qualcosa da sé. Egli fu soltanto orecchio per quel suono e suo mediatore per altre orecchie». Le parole del teologo Karl Barth (tratte da *Dogmatica ecclesiale*) potrebbero verosimilmente rappresentare un punto d'orientamento per chiunque componga o esegua musica liturgica, indipendentemente dal riferimento al celebre dedicatario. E con buona probabilità avrebbe ratificato il loro contenuto anche Gregorio Allegri, l'autore seicentesco del famoso *Miserere*, l'opera che il quattordicenne musicista austriaco riuscì a trasferire su pentagramma dopo averla ascoltata per una sola volta.

Accadde, come è noto, a Roma, durante la Settimana Santa del 1770, quando il giovane prodigio, in visita in Urbe insieme al padre, assistette all'Ufficio delle Tenebre nella Sistina: l'11 aprile di quell'anno, mercoledì santo, mentre il Coro della Cappella papale intonava il brano composto dall'Allegri più di cento anni prima, e sul quale incombeva l'assoluto divieto pontificio di trascrizione e divulgazione, Mozart ne memorizzava la struttura per poi successivamente trasporlo su carta da musica. Del resto, l'interdetto – in realtà relativo all'intera produzione della Cappella – non riguardava il pubblico uditorio, ma i cantori sistini.

Sono loro, insieme al ragazzino prodigio, i protagonisti del libro *Il giovane*

*Mozart in Vaticano* (Sellerio, pp. 257, euro 18,00), firmato dal filologo e paleografo Giacomo Cardinali, un saggio storico dal sapore romanzesco incentrato sulla comune attesa dell'evento: gli animi dei coristi pontifici e quello di Amadeus sono proiettati in quei mesi al momento dell'esecuzione del *Miserere*, irretiti in un count-down scandito per gli uni dalle intense e defatiganti ore dedicate alle prove di canto, per l'altro dalle tappe serrate del viaggio che da Milano lo conduce a Roma per l'elettrizzante scommessa della trascrizione mnemonica del brano liturgico.

Il lettore è accompagnato alla scoperta delle secolari regole di comportamento dei Cantori del papa, delle figure apicali della Cappella e delle loro funzioni, come, ad esempio, quelle attribuite al "Segretario puntatore", occhiotissimo ispettore della corretta condotta dei coristi, soggetti, se necessario, a sanzioni pecuniarie regolate a suon di baiocchi a seconda della violazione commessa. Il racconto – ricavato dall'attenta consultazione di documenti originali, perlopiù manoscritti inediti, conservati nell'Archivio Apostolico e nella Biblioteca Vaticana – mette ironicamente in luce debolezze, meschinità e piccinerie dei personaggi coinvolti nella gestione di quel modesto potere curiale. E contemporaneamente segue le tracce del genio ragazzino, spensieratamente intento a stupire le corti delle città in cui sosta durante il viaggio – Mantova, Parma, Bologna, Firenze –, al seguito dell'orgoglioso padre, le cui missive ai

familiari esaltano gli entusiasmi ovunque suscitati dal talentuosissimo rampollo (mentre le lettere di quest'ultimo alla sorella Nannerl trasudano un'allegria innocentemente sbocciata).

Poi, a un certo punto, la musica, il canto, l'inizio, "pianissimo", del *Miserere* di Allegri: «Era impossibile resistere a quella specie di miracolo, che muoveva fino alle lacrime e che avrebbe indotto alla preghiera il cuore più

duro e refrattario». «*Domine, labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam*», «Signore, apri le mie labbra, e la mia bocca proclamerà la tua lode». Chissà che vent'anni dopo, Mozart – al quale, come scriveva Barth, fu «concesso di far udire, non più la propria musica, ma quella del mondo creato, vale a dire la lode di Dio che il creato proclama» –, mentre componeva il suo ultimo capolavoro, non sia per un istante tornato con la mente a quel giorno d'aprile, a Roma.

